

Il segretario della Quercia in Germania per la riunione dei partiti socialisti Il consiglio dell'organizzazione ha detto sì all'unanimità, oggi discute l'assemblea

«Apprezzo Martelli e rivendico la svolta Va accelerato il confronto programmatico per dare al paese un governo nuovo» Craxi: «Lavoriamo ad una strategia comune»

Via libera al Pds nell'Internazionale

Occhetto a Berlino: «Rilanciamo la costituente della sinistra»

Al via senza Brandt Sarà Mauroy il nuovo presidente

Un congresso dell'Internazionale socialista pieno di novità, quello che si apre stamane al Reichstag di Berlino: è il primo che si tiene dopo la caduta del muro e lo sfascio dell'Urss e il primo, dopo sedici anni, che si terrà senza Willy Brandt, il primo che eleggerà alla presidenza un socialista «latino», il francese Mauroy. L'adesione del Pds arriva in un momento cruciale per il futuro dell'organizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il *praesidium* dell'Internazionale socialista ha proposto ieri pomeriggio che il congresso voti, mercoledì, sull'adesione del Pds italiano e di altri partiti che ne hanno fatto richiesta. Il penultimo atto della lunga marcia di avvicinamento prima del Pci e poi della Quercia alla «famiglia socialista» dunque è compiuto. Sul pronunciamento del congresso non ci sono dubbi e in realtà anche l'atto del *praesidium*, l'organismo formato dal presidente e dai 23 vicepresidenti (in pratica i leader dei partiti più importanti), appariva abbastanza scontato dopo l'esito positivo dell'incontro tra il Pds e il Psi di qualche giorno fa: il «parere» dei socialisti italiani, come quello del Pdsi già acquisito, era determinante, a norma di statuto, per l'accettazione della domanda di adesione del terzo membro italiano nelle file dell'IS. D'altronde, l'interesse attivo manifestato dalla grande maggioranza dei partiti stranieri per l'acquisizione della più consistente formazione politica della sinistra italiana non è certo un mistero.

L'arrivo del partito democratico della sinistra è certo una novità di rilievo per il congresso che si apre stamane al Reichstag di Berlino. Ma non è l'unica. Questo appuntamento ha caratteri inediti per molti motivi. Intanto è il primo che si tiene dopo la caduta del muro, il crollo del comunismo nell'Europa dell'est e lo sfascio dell'Unione sovietica. L'ultimo congresso, quello di Stoccolma, si tenne nel giugno dell'89, in un clima in cui certo andavano moltiplicandosi i segnali di rinnovamento ma che rimaneva sostanzialmente ancorata a uno schema bipolare delle relazioni internazionali. Inoltre, per la prima volta dopo ben sedici anni, l'Internazionale socialista dovrà rinunciare a una presenza che ne era diventata più che una bandiera e un simbolo, un formidabile fattore di guida politica e ideale. Willy Brandt non ci sarà, costretto a casa da una malattia che gli ha strappato forse l'ultima soddisfazione della sua straordinaria carriera di dirigente della sinistra, quella di rivedere e salutare i suoi compagni e di leggere personalmente un discorso al quale, si sa, aveva lavorato a lungo e con passione. La decisione di lasciare comunque la presidenza, il vecchio Brandt l'aveva comunicata già parecchi mesi fa, dando all'organizzazione il tempo per cercare un successore. La scelta è caduta su Pierre Mauroy, presidente del partito socialista francese ed ex primo ministro, che è l'unico candidato alla carica e sarà quindi sicuramente eletto dando corpo alla terza novità significativa di questo appuntamento di Berlino: per la prima volta, da quando l'Internazionale socialista moderna è stata fondata, o rifondata sulla memoria storica della Seconda Internazionale, nel 1951, alla sua presidenza sale l'esponente di un partito «latino», interrompendo la lunga egemonia dei presidenti di area germanica o scandinava. Anche questo, in fondo, è un segno di tempi che sono mutati.

D'altronde, che lo sforzo centrale di questo congresso sia l'adeguamento del patrimonio di idee e di impegni della sinistra alla nuova realtà internazionale, è reso con evidenza dal titolo stesso del rapporto che Felipe Gonzalez, su richiesta esplicita di Brandt, leggerà anche a nome del presidente che non c'è ai 700 partecipanti alle assise, rappresentanti di 180 partiti (di cui finora solo 76 membri a pieno titolo) di 130 paesi: «Libertà e solidarietà in un mondo che cambia». Nessuno si aspetta né dal rapporto né dai documenti finali che verrà approvato giovedì, l'indicazione di certezze assolute né l'ambizione di fissare in formule definitive il «che fare» della sinistra democratica in una fase che pone enormi difficoltà a tutti e forse alla «famiglia socialista», soprattutto nell'Europa dei nazionalismi rampanti e delle spinte di destra, ancor più che agli altri. Ma la discussione dovrebbe fornire indicazioni preziose.

Ieri è stata confermata, intanto, la notizia che alla seduta del congresso di domani parlerà anche, tra gli ospiti, Mikhail Gorbaciov. Ha dovuto invece declinare l'invito Nelson Mandela, trattenuto dalla delicatissima situazione nel suo paese.

La Rete replica a Ayala

«Accuse false ad Orlando Lui estromise gli amici di Andreotti e Gunnella»

ROMA. L'altra sera alla festa dell'Unità e ieri mattina dai microfoni del Gr1 l'ex giudice palermitano Giuseppe Ayala, ora deputato repubblicano, aveva lanciato accuse nei confronti di Leoluca Orlando, leader della Rete: «Come mai - aveva detto - dai cassetti del comune di Palermo non è mai uscito niente nel periodo in cui Orlando era sindaco, sugli intrecci mafia-politica? Ieri la Rete ha replicato a queste affermazioni con una nota dei consiglieri comunali: «L'attacco del giudice Ayala - affermano - è palesemente falso e strumentale». È vero che sui rapporti tra mafia e politica «non si è fatto abbastanza», ma tutto ciò è dovuto «alla presenza

Achille Occhetto è giunto ieri a Berlino quando già Craxi nel *Presidium* dell'Internazionale aveva ribadito il suo «sì» all'ingresso del Pds. Il leader della Quercia giudica con soddisfazione l'appuntamento di Berlino e le novità del discorso di Martelli: «Dimostrano che il progetto della svolta è pienamente in campo». Ora - aggiunge - va accelerato un confronto per dare al paese il governo di cui ha bisogno.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO. A Berlino Bettino Craxi ha già ripetuto nel «*Presidium*» dell'Internazionale socialista il suo «sì» all'ingresso del Pds, quando Achille Occhetto è in volo da Roma verso la capitale tedesca. Sul l'aereo gli stringe la mano un sorridente Antonio Cariglia. E anche il leader della Quercia è di buon umore. «Sarò pure ondivago - scherza su di sé - ma negli ultimi tre anni ho sostenuto con una certa ostinazione alcune tesi precise: che noi dovevamo entrare a pieno titolo nella grande famiglia del socialismo europeo, e quindi nell'Internazionale. E che era maturo in Italia il tempo per una grande Costituente della sinistra democratica: un nuovo soggetto politico, su serie basi programmatiche, che anche sulla base della riforma elettorale si candidasse al governo del paese in competizione con la Dc. Vedo con piacere che il primo obiettivo si sta realizzando, e che anche per il secondo comincio ad avere interlocutori più numerosi...». È chiaro il riferimento al discorso genovese di Claudio Martelli, e alle reazioni che ha suscitato nel Psi e fuori dal Psi. Ad interrogare Occhetto c'è anche la giornalista della *Repubblica* Barbara Palombelli, autrice di quell'intervista sul «sogno» («Se lo Martelli, La Malfa...») che tanto ha fatto discutere. Il «sogno» dunque avverandosi?

Le risposte di Occhetto sono molto misurate: «Ripeto che non voglio entrare negli aspetti del dibattito interno al Psi, però considero un fatto positivo che Martelli ritenga compito di un socialista non quello di dedicare la propria vita all'«unità socialista», ma a un nuovo soggetto democratico e di sinistra. È ad uno che si è battuto perché il suo partito avesse come

nome Partito democratico della sinistra, effettivamente questo da una certa soddisfazione. Vedo che si parla di momenti aggregativi, di club, di un processo da avviare subito, indipendentemente dalla diversa collocazione dei nostri partiti rispetto al governo. Questo è un modo per rilanciare quell'idea di Costituente della sinistra dalla quale avevamo incominciato...». Insomma, argomenta Occhetto, non è vero che il progetto della «svolta» è andato in crisi, anzi oggi forse emergono «le sue vere potenzialità». E il segretario del Pds promette di tornare più ampiamente su questo punto nel discorso con cui chiuderà sabato la Festa nazionale dell'Unità. Si tinge dunque di rosa il cielo grigio sopra Berlino? Nonostante l'appena decretata svalutazione della lira, i raid dei naziskin, non solo in Germania ma anche a Roma, e i sinistra scricchiolanti che provengono dal sistema politico italiano? «Nessun trionfalismo - osserva Occhetto - voglio solo dire che il nostro progetto è in campo, nonostante tante difficoltà. E del resto l'avevamo detto: intanto cambiamo noi, poi il resto verrà...». Il limite, e decisivo, che ancora vede il leader della Quercia, è la mancanza di un confronto serio e produttivo sui programmi, sulle cose da fare, sull'urgenza di dare all'Italia un governo diverso. «È vero - dice Occhetto - la crisi economica rende più stringente l'esigenza di una «svolta». E il Pds intende accelerare. Il segretario della Quercia racconta della riunione tenuta al mattino con una «task force» di economisti - a Roma ne parla contemporaneamente Alfredo Reichlin - con l'obiettivo di predisporre in poco tempo i punti essenziali di un programma. «Ho detto in quel-



Achille Occhetto e Bettino Craxi; in alto, Pierre Mauroy; in basso, Giorgio Napolitano

la riunione che noi dobbiamo dire che cosa la sinistra intende fare in queste nuove e più difficili condizioni economiche per rilanciare lo sviluppo nell'equità. Di indicare quelle idee forza rispetto alle quali non si tratterà tanto di essere «disponibili» da entrare in un governo. Ma saremo noi a dire: Amato deve andarsene, e bisogna formare un governo con questo programma. E vedremo se Martelli o La Malfa saranno d'accordo». Occhetto non intende polemizzare con nessuno, ma fa capire che non giudica molto produttivo un certo atteggiamento agitato, in cui si usano parole grosse contro Amato, ma non è davvero chiara quale può essere l'alternativa. E respinge l'idea di un clima «emergenziale». Il problema è ancora più profondo: «Bisogna ridefinire gli obiettivi economici e sociali del sistema Italia. I tempi vanno accelerati, ma sulla base di un progetto chiaro».

L'aereo si avvicina a Berlino, e alle valutazioni politiche si aggiungono ricordi personali,

impressioni antiche e recenti. «Non sono mai stato a Berlino Est prima della caduta del muro - racconta Occhetto ricordando invece un seminario nella parte occidentale della città insieme al leader socialdemocratico Grotz nell'ormai lontanissimo '86 - ci torno oggi per la prima volta. Sono curioso...». E riaffiorano alla memoria le parole di Willy Brandt quando il leader del Pci ormai già cambiato in Pds andò a trovarlo con Giorgio Napolitano per avanzare la richiesta dell'ingresso nell'Internazionale. Un Brandt che aveva avuto buoni rapporti con Berlinguer e che considerava già il Pci un partito assimilabile alla famiglia del socialismo democratico europeo. Del resto il «sì» del Psi e di Craxi, e del Pds - che Occhetto non manca di sottolineare ancora una volta come fatto positivo - si aggiunge all'ampio consenso degli altri partiti socialisti europei, ribadito non più tardi dell'altro ieri all'incontro organizzato dal Ps francese a Lille. «Ho fatto l'altra sera, davanti ad una folla enor-

me, il mio primo comizio in francese. Fubius mi ha chiesto di ripetere le cose che già a Milano avevo detto su Maastricht. Direi che al trattato non significa rinunciare a modificare quello che non va, o ad aggiungere ciò che manca... vorrei dirlo a quanti in Italia hanno voluto vedere una contraddizione nelle mie affermazioni». Occhetto non scambia alcune domande sul suo non sempre fortunato rapporto con i mass media.



Intervista a GIORGIO NAPOLITANO

«È il coronamento di una svolta che apre scenari nuovi in Italia»

«Il Psi si è reso conto della insostenibilità di un suo atteggiamento negativo all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano spiega perché questa adesione è il coronamento di una svolta che apre scenari nuovi in Italia. E sulla riforma elettorale dice: «È sbagliata l'ostilità preconcepita al sistema uninominale, serve una chiara svolta rispetto alla proporzionale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per anni Giorgio Napolitano è stato uno dei protagonisti delle relazioni internazionali del Pci prima e del Pds poi, e un tessitore dei fecondi rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ora, dalla sua posizione di presidente della Camera, e in una situazione per molti aspetti nuova e tumultuosa, vede il frutto di un lavoro che è stato in gran parte anche suo.

Presidente, è veramente una svolta l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, e perché?

È la conclusione di una svolta, è il coronamento di un lungo processo di evoluzione che aveva prima portato all'avvicinamento sempre più sostanziale del Pci ai partiti del socialismo democratico europeo e poi alla trasformazione del Pci in Pds.

Cosa ha consentito questa conclusione?

Credo di poter dire che esisteva da lungo tempo una predisposizione favorevole nel par-

te all'Italia il Psi e il Pds sono stati prima addirittura unificati, poi hanno divorzato clamorosamente, negli ultimi anni hanno avuto forti motivi di tensione. Comunque non c'è dubbio che l'impegno debba essere quello di giungere al più presto possibile a piattaforme comuni dinanzi ai problemi del paese e in vista anche di una competizione elettorale da affrontare non sappiamo tra quanti anni, sulla base di regole nuove. Si tratta in un certo senso di uno scenario politico del tutto nuovo a cui bisogna contribuire e a cui bisogna prepararsi.

Cosa aiuta l'unità delle sinistre, una proporzionale corretta o una uninominale maggioritaria?

Io credo che bisogna evitare delle formule che appaiono allo stato poco significative. Ad esempio la formula proporzionale corretta può voler dire molte cose diverse e l'assumere come posizione quasi di principio l'ostilità al sistema uninominale non aiuta a cercare soluzioni. Mi auguro che si parta dalle necessità di cambiamento che è indispensabile soddisfare evitando controposizioni pregiudiziali.

Quali sono le esigenze e le preoccupazioni maggiori rispetto alla prospettiva dell'uninominale?

Io credo che nel dibattito sulla riforma elettorale ci si debba far guidare dalla preoccupazione di rendere possibile una scelta chiara da parte dei cittadini, tra raggruppamenti, tra

schieramenti che tendano ad alternarsi alla guida del paese. Questa aggregazione e questa scelta sono impossibili col sistema attuale. Partendo da ciò poi si possono considerare altre preoccupazioni, come quella di un rinnovato ruolo dei partiti, ma, ripeto, non ci si deve attestare sulla posizione secondo cui quest'ultima preoccupazione viene certamente soddisfatta o negata da una determinata soluzione per la legge elettorale. Bisogna essere aperti alla ricerca di soluzioni - se ne possono ipotizzare più di una - che tengano conto di esigenze fondate nel quadro di una chiara svolta rispetto alla proporzionale che ormai da tempo ha prodotto effetti chiaramente negativi per il sistema politico democratico.

Nel Pds, ma non solo lì, c'è chi pensa che due degli ostacoli nel processo di riavvicinamento tra Psi e Pds si chiamano Bettino Craxi e questione morale.

Non ho dubbi sul fatto che la questione morale in tutte le sue connessioni debba essere al centro di un chiarimento e di un confronto tra i partiti della sinistra. Quanto alle leadership dei partiti credo che sono questioni da affidare alla discussione interna di ciascun partito.

Torniamo all'ingresso del Pds nell'Internazionale. C'è qualcuno che dice «questa organizzazione è roba vecchia, del passato»...

Mi stupisce la leggerezza con cui si presenta quasi come ormai irrilevante non solo un'organizzazione internazionale, ma un'area politica a cui fanno capo partiti fondamentali per gli equilibri politici in Europa, partiti, voglio ricordarlo, che rappresentano il gruppo di maggioranza relativa nel parlamento di Strasburgo. Naturalmente non sottovaluto le difficoltà e i veri e propri fattori di crisi che hanno investito l'area del socialismo democratico europeo. Ma considerare i partiti socialisti e socialdemocratici e l'Internazionale socialista come roba del passato significa guardare all'Italia in modo assai frettoloso per non dire irresponsabile come se stesse per prodursi e si dovesse salutare gioiosamente una sorta di big bang in cui scompaiono tutti i partiti storici e da cui sorga miracolosamente chissà quale nuovo mondo.

Per la prima volta, da moltissimi anni non sarà Willy Brandt a presiedere la riunione.

Ho avuto dalla metà degli anni ottanta molteplici occasioni di incontro con Brandt e soprattutto alcune di esse costituiscono una parte importante della mia esperienza politica. Ho maturato nei suoi confronti una stima e un rispetto profondo. Brandt lascia la presidenza dell'Internazionale dopo aver impresso all'organizzazione una svolta sostanziale. Egli sa che si tratta di un patrimonio acquisito e incancellabile.



Nuova lista Da Bologna si del Psi a Martelli

Sulla recente polemica con Giampaolo Pansa, che lo ha consigliato pubblicamente di dimettersi: «Accetto da chiunque qualunque tipo di critica - risponde - ma non di essere coinvolto nella questione morale. Non vi sono implicato né direttamente né indirettamente. È troppo ricordare che sono stato l'unico segretario di partito a chiedere scusa agli italiani per fatti molto meno gravi di quelli che poi sono emersi a carico di altri partiti? E che il Pds non si è limitato alle scuse, ma ha adottato e indicato un preciso codice morale?».

Ma eccoci all'areoport. A Berlino intanto si sono svolti il *Presidium* e il consiglio dell'Internazionale socialista, mentre il congresso si aprirà oggi al Reichstag. Craxi, inseguito dai cronisti, non ha voluto dire nulla sul Psi o sulla «bomba Martelli». Ha fatto sapere invece di aver sostenuto la causa del Pds. («È paradossale - ha detto con una battuta - che proprio con una battuta - che proprio abbia presentato la domanda di ammissione del Pds») e questo nonostante il fatto che in Italia la Quercia sia all'opposizione mentre Psi e Pds sono al governo. Una situazione che «non può essere modificata meccanicamente, ma che va valutata - ha detto - con realismo», guardando alla possibilità che la comune appartenenza possa creare «le condizioni per un programma e una strategia comune». Al vertice dell'Internazionale si è discusso della creazione di un «Forum» parallelo, per accogliere i partiti ex comunisti dell'Est. Una condizione - è stato subito chiarito - che non riguarda certamente il Pds.

BOLOGNA. Trova subito riscontro nel Psi del capoluogo emiliano il progetto politico lanciato da Claudio Martelli nel discorso di Genova. L'ipotesi è quella di una «lista democratica», per un governo della città di Bologna nel segno della riforma della politica e della partecipazione. È Ivonne Stefanelli, segretaria provinciale del Psi, a illustrare l'iniziativa.

«L'idea dell'alleanza - sottolinea - è nata nel clima delle recenti elezioni quando, dopo lo scandalo Chiesa, si intuiva che stava finendo l'unità socialista e l'onda lunga di Craxi». Un'idea che si innesta nel dibattito sul futuro della sinistra aperto da Claudio Martelli e che vuole partire dalla periferia, dove si è già sperimentato un concreto riformismo. «La proposta - aggiunge Stefanelli - è diventata necessaria quando a Bologna, dopo il 5 aprile, si è esaurita la vecchia progettualità e la maggioranza che avevano portato all'attuale modello di città e sviluppo. Così, puntiamo a una Bologna metropolitana, ai suoi problemi economici ed urbanistici, ai servizi sociali, ad affrontare le nuove povertà e il degrado della città: violenza, criminalità, corruzione e perfino mafia». Intorno ad un dossier scritto da esperti e politici di diverse aree dovranno raccogliersi «tutte le forze vive della città per realizzare un polo riformista che comprenda partiti, gruppi e movimenti socialisti, laici e cattolici». Lo strumento di questa intesa, cui lavorerà da subito un «club della vita riformista», viene indicato in una «lista per Bologna», che si definirà a partire dalla nuova legge elettorale per i Comuni, in gestazione alla Camera. «Una o più liste collegate, certamente un programma comune - conclude la segretaria del garofano - in grado di eleggere un sindaco espressione di questa svolta, fuori dai vecchi equilibri, dai personaggi di passerebbero o di apparato».

Repubblicani A Maccanico commissione del Senato

ROMA. Il Partito repubblicano si accinge a ricoprire la presidenza di una commissione permanente del Parlamento, la prima dopo la sua uscita dal governo, avvenuta l'anno scorso. Oggi, infatti, Antonio Maccanico sarà con ogni probabilità eletto presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, una carica rimasta vacante dopo la nomina di Antonio Gava a capogruppo dei senatori democristiani. L'elezione di Maccanico segue di pochi giorni quella di De Mita al vertice della commissione bicamerale per le riforme (della quale il senatore repubblicano fa parte). I due organismi dovranno operare in questi mesi in stretto collegamento: proprio nella commissione di Palazzo Madama è infatti all'esame la legge costituzionale che dovrà conferire alla Bicamerale i poteri referenti necessari a dare concretezza ai risultati del suo lavoro. Maccanico, alla sua prima legislatura da parlamentare, è stato ministro per le Riforme nei governi presieduti da De Mita e Andreotti, dal 1988 al '91. In precedenza era stato segretario generale della Camera con Ingrao e segretario generale della Presidenza della Repubblica con Pertini e con Cossiga. Fino all'87 allora venne chiamato al vertice di Mediobanca.